

senali erasi vuotata, essendo rovinate le case dai cui tetti essa doveva raccogliere le acque; ed il cisternone di S. Nicolò era pur sempre rotto. Per ciò il capitano Jacopo Corner, riprendendo il progetto di costruirne altre due, alla porta Retimiotta e nel giardino di S. Chiara, da riempirsi colle acque dell'acquedotto ⁽¹⁾, erasi rivolto ai cittadini per un contributo alla spesa, che egli calcolava in 5 mila ducati. E furono promessi di fatti 4 mila ducati cretesi ⁽²⁾.

Negli anni successivi si parla soltanto di ripari eseguiti alle cisterne già esistenti ⁽³⁾; si enumerano i vari pozzi privati della città, 220 dei quali erano perfetti, 250 « *un poco grossi* », e 60 colmati ⁽⁴⁾; si minaccia di levare la fontana, se i cittadini non si fossero accinti a restorarli ⁽⁵⁾; e si lodano finalmente i magistrati che avevano fatto del loro meglio per vincere l'opposizione della cittadinanza in argomento di sì vitale interesse ⁽⁶⁾.

Nel frattempo è a credersi fosse finalmente andata restaurata anche la grande cisterna di S. Nicolò: al posto di essa trovasi tuttora una fontana sotterranea, ad archi acuti, adorna di iscrizioni turche: e sul terreno soprastante sorge un sebil.

3. — RETIMO.

Acquedotto. — Dell'acquedotto di Retimo la prima notizia che ci è avvenuto di incontrare si è quella di certe piogge del 1591, in seguito alle quali due torrentelli, penetrati nel « *pozzo di questa fontana di S. Zuanne et gettatolo a terra, sono entrati nell'acqueduti et tutti afatto gli hanno ruinati* » ⁽⁷⁾.

Perdutasi quell'acqua nel secolo seguente, il rettore Alvise Rimondi riuscì a « *restaurarla et ridurla in stato tanto desiderato da tutti questi abitanti* » ⁽⁸⁾; e pochi anni dopo il provveditor generale Francesco Molin, guastatasi di bel nuovo la tubatura, attese nel 1631 a nuovi ripari ⁽⁹⁾.

Ma forse neppur essi bastarono. Certo si è che l'odierno acquedotto di Retimo data appena da pochi decenni, ed è quindi opera completamente turca. E turco del

(1) Cfr. pag. 28.

(2) Ibidem, 12 aprile 1605.

(3) Ibidem, 29 settembre e 27 ottobre 1612; e poi 24 febbraio 1645.

(4) Gerolamo Contarini, nella visita ai pozzi ed alle cisterne, ritrovava, come una scoperta nuova, la cisterna di piazza già passata in disuso e piena di sassi, e si riprometteva di tentarne il risarcimento insieme con quella di S. Nicolò (Ibidem, 19 marzo 1616). Ma il provveditore Alvise Bragadin temeva della spesa e si accontentava invece di far riparare certi pozzi e serbatoi presso S. Salvatore, in via della Misericordia, dietro al palazzo, nella corte del palazzo stesso, nello stradone di S. Caterina,

nella fossa alla porta Retimiotta. « *Nella Giudaica — continua egli — ho ritrovato un bagno, per il quale si discende da qualche otto scalini, di larghezza et longhezza di 12 piedi in circa, nel quale vi è acqua dolcissima et limpidissima di tre piedi* » (Ibidem, 2 agosto 1620).

(5) Ibidem, 4 agosto 1615 e 26 giugno 1620.

(6) V. A. S.: *Senato Secreti*, CXVII, 131; e *Senato Mar*, LXXVIII, 198*.

(7) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 6 febbraio 1591.

(8) Ibidem, 10 febbraio 1627; e *Relazioni*, LXXXVI: sua relazione.

(9) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 16 marzo 1631.